

«Una realtà preziosa da esportare»

DI MARCO SAIANI *

Nel suo discorso al parlamento europeo, il Papa ha evidenziato la necessità di «legare la dimensione individuale, o meglio, personale, a quella del bene comune, a quel "noi-tutti" formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale». Mi veniva in mente quanto abbiamo vissuto a settembre ad Assisi con l'happening degli oratori. Gli incontri con i testimoni erano chiamati «talenti di comunità», le serate di spettacolo e i momenti di preghiera «linguaggi di comunità», gli workshop sui vari temi «generatori di comunità», i percorsi per le vie di Assisi e le esperienze «navigatore di comunità», i gemellaggi con i vari oratori sparsi sul territorio «occasioni di comunità». Come a dire: la persona e la comunità sono il riferimento fisso dell'oratorio.

Recentemente sono stato invitato dalla diocesi di Bolzano-Bressanone per un incontro con la commissione del Sinodo diocesano. Il tema era quello dei giovani: come rafforzare l'impegno con i giovani e con le varie organizzazioni presenti sul territorio? Come approfondire e sviluppare l'interazione fra parrocchie, associazioni e gruppi linguistici? Hanno cercato di dar risposta alcuni esperti della Provincia, della Chiesa locale e della vicina diocesi austriaca di Feldkirch. A me è stato chiesto di parlare dell'oratorio, perché non è molto presente nella tradizione delle parrocchie di lingua tedesca. Ho cercato di rispondere presentando la vita, l'organizzazione e le iniziative degli oratori della mia diocesi e di tante altre regioni d'Italia. Ho parlato della stima che gode nella Chiesa citando la Nota pastorale della Cei «Il laboratorio dei talenti». Ho mo-

strato loro quanto siano adatti e attuali «i suoi strumenti e il suo linguaggio» perché «sono quelli dell'esperienza quotidiana dei più giovani: aggregazione, sport, musica, teatro, gioco, studio». Durante la pausa, il relatore austriaco mi avvicina e mi conferma di conoscere la realtà dell'oratorio e di esserne affascinato e che nel suo centro giovanile in Austria cerca di lavorare copiando lo stile che si respira dentro l'oratorio. Sempre ad Assisi, Paolo Giulietti, vescovo ausiliare di Perugia-Città della Pieve, ha sollecitato tutti a operare perché «l'oratorio diventi crocevia di soggetti alleati come la famiglia, la scuola, i servizi sociali, il mondo dello sport per il bene prezioso delle nuove generazioni». Ci auguriamo che l'oratorio, in qualsiasi diocesi si trovi ad operare, sappia affrontare con coraggio queste sfide del nostro tempo.

* presidente nazionale



L'animazione durante l'H2O

Oltre 380 mila i tesserati, sale il numero degli iscritti

Tesserati in decisa crescita per Noi associazione nell'anno che si va a concludere, dopo una leggera diminuzione registrata nel 2013. Lo testimoniano i dati resi noti qualche settimana fa che parlano di 382.970 persone in possesso della tessera associativa, con una crescita rispetto all'anno precedente di 13.301 unità. In particolare nei 1.387 circoli (7 in più dell'anno precedente) presenti in 34 diocesi gli adulti tesserati sono il 50,47%, mentre i ragazzi costituiscono il rimanente 49,53%. Strutturata a livello territoriale secondo le ripartizioni diocesane, Noi associazione può contare su due associazioni regionali (Lombar-

dia e Veneto) e 26 territoriali, una in più dell'anno precedente, con la costituzione di Noi Concordia-Pordenone. «Questi dati - commenta don Andrea Mascalonzi, segretario nazionale di Noi associazione - costituiscono la cartina di tornasole della positività del lavoro che si sta svolgendo nelle diverse realtà territoriali e sono il frutto dell'impegno di migliaia di volontari dediti nell'animazione del tempo libero nelle nostre comunità parrocchiali». Nel corso del prossimo anno inoltre l'associazione cambierà casa: rimarrà sempre a Verona ma in una sede di sua proprietà attualmente in fase di ultimazione.



Pagina a cura di Noi associazione
Via Trainotti, 1 - 37122 Verona
Tel. 045.8538050
www.noiasociatione.it

La sfida dell'oratorio

Idee. La testimonianza di suor Roberta Vinerba alla conferenza organizzativa a Torre del Greco

Una figlia di Francesco d'Assisi. Così si definisce suor Roberta Vinerba, consacrata dell'arcidiocesi di Perugia-Città della Pieve, teologa moralista, docente all'Istituto teologico di Assisi e all'Istituto superiore di scienze religiose, nonché collaboratrice di *Noi Genitori & Figli*, il mensile di *Avenire* dedicato alla famiglia. La religiosa ha raccontato la propria esperienza di formatrice in occasione della conferenza organizzativa che Noi associazione ha tenuto recentemente a Torre del Greco (Napoli) e che ha visto la partecipazione di presidenti e segretari delle diverse realtà territoriali in cui si articola l'associazione. Una vicenda caratterizzata dalla

conversione a Cristo quella di Vinerba, dopo una prima giovinezza segnata dall'anticlericalismo. Quando aveva 25 anni le arrivò la proposta del parroco di occuparsi del gruppo di ragazzi del post-cresima. «Non avevo la faccia dell'animatrice e le stellette dell'educatrice, ma ho accettato perché mi sono fidata di lui e mi piacciono le avventure». Ed è proprio l'esperienza accumulata negli anni che l'ha portata a maturare alcune convinzioni: «Mi è stato insegnato che non esistono educatori, non esistono animatori ma ragazzi e ragazze, uomini e donne che devono rispondere alla chiamata di pienezza che il Signore fa alla vita di ciascuno

di loro. Si tratta di accompagnarli perché riconoscono in noi un padre, una madre, una sorella con cui camminare». L'oratorio si qualifica come scuola di gratuità, ma anche come luogo nel quale il ragazzo - spesso distrutto dall'ansia da prestazione inculcata dalle aspettative dei genitori - può fallire, trovandosi in un contesto di reti protettive dove può trovare chi lo aiuta ad alzarsi e ripartire. Tuttavia sarebbe sbagliato pensare all'oratorio come la città dei ragazzi. Esso invece è il luogo

«È un luogo di evangelizzazione, non un parcheggio. Non ci interessa semplicemente che i ragazzi vengano a giocare da noi. Noi non siamo gli assistenti sociali, gli psichiatri apprendisti stregoni. Il nostro lavoro è annunciare Gesù Cristo»

delle generazioni, dove si incontrano le famiglie e nel quale «anche il nonno si deve sentire a casa propria e non ospite dei nipoti». L'oratorio è il luogo delle relazioni, ma soprattutto «dell'annuncio anche esplicito della parola di Dio. Non ci interessa semplicemente che i ragazzi vengano a giocare da noi. Noi non siamo gli assistenti sociali, gli psichiatri apprendisti stregoni. Il nostro lavoro è annunciare Gesù Cristo, per cui l'oratorio è il luogo dell'evangelizzazione, non il parcheggio», ha rimarcato suor Vinerba, auspicando che l'oratorio «non sia l'ambiente dove diamo tutto, tranne che il necessario». Al tempo stesso è chiamato ad essere luogo di



Don Marco Saiani con suor Roberta Vinerba

servizio, non struttura «dove i ragazzi vengono a prendere e basta. Il servizio è la chiave di salvezza degli adolescenti. Un quindicenne? Educatore dei bambini di dieci anni. Certo, tutte le generazioni sono coinvolte nella catena educativa ma non ci può essere un'età della vita in cui non hai niente da dare».

La religiosa ha concluso la sua testimonianza ricordando che «evangelizzare significa annunciare una carità ad ampio raggio e che coinvolge le istituzioni e le strutture. E nel mondo bisogna starci da protagonisti, in un'educazione a tutto tondo» rivolta all'uomo integrale, senza schizofrenie.



L'intervento di don Ivo Seghedoni

«Gli adulti aiutino i giovani a trovare un senso alla loro vita»

Il tema centrale per l'oratorio oggi è la sua identità ecclesiale. Perché pur essendo un ottimo servizio per l'educazione sul territorio, tuttavia non è questa la sua finalità principale, ma la sfida riguarda la trasmissione della fede cristiana». Così don Ivo Seghedoni, parroco nell'arcidiocesi di Modena-Nonantola e teologo pastoralista, ha introdotto la sua relazione alla conferenza organizzativa nazionale di Noi associazione. «Ciò che è in crisi non è l'oratorio e nemmeno la capacità della Chiesa di comunicare la proposta del Vangelo - ha continuato - bensì sono in crisi i processi di trasmissione di una cultura e questo travolge la Chiesa e la sua opera di comunicazione della fede e l'oratorio con la sua presenza educativa e la sua missione di formare il buon cristiano e l'onesto cittadino». Quella attuale è l'epoca dei grandi paradossi: da un lato siamo profondamente omologati quanto a stili di vita e modalità comunicative, dall'altro assfissati dall'imperativo all'autodeterminazione, ad essere noi stessi, a differenziarci. «Oggi non c'è più un cristianesimo ereditato - è stata l'analisi di Seghedoni - ma una tradizione religiosa che i giovani avvicinano per trarre da essa alcuni suggerimenti validi per la formazione della loro identità», selezionando ciò che è utile e scartando quanto invece ritengono non serva. «I giovani infatti sono convinti che il soggetto e le sue domande vengono prima dell'istituzione religiosa e dei suoi obblighi». Ciò comporta l'esigenza di

attrezzarsi sempre più a questo modo diverso di accedere alla fede «se non vogliamo perdere l'opportunità di continuare il dialogo con i giovani e di camminare con loro accompagnandoli ad una sintesi che faccia emergere il Vangelo come parola di senso da accogliere tutta intera, accettando al tempo stesso i loro cammini discontinui e originalissimi». Secondo il teologo modenese per capire i giovani occorre mettere da parte una visione filosofico-teologica che per secoli ha dato un ordine a tutto, riscoprendo invece «la forza del Vangelo che ci annuncia che il Signore Gesù è venuto a liberarci dal non senso» che molti giovani attribuiscono alla vita. Qui entra in gioco l'esperienza dell'oratorio, in un processo che non va dal capire al vivere, ma dallo sperimentare al comprendere, in quanto «c'è un primato assoluto dell'esperienza nella trasmissione della fede e della proposta cristiana. Una volta vissuta, interiorizzata, riflettuta, essa cambia il modo di pensare». Per questo i giovani hanno bisogno «non tanto di maestri, bensì di testimoni che però non siano testimonial. Questi infatti narrano di se stessi, seducono, conducono a sé e chiamano ad imitare il loro percorso come paradigmatico. Il testimone invece non racconta di sé ma narra ciò che ha veduto, indica un altro, come Giovanni Battista. Questo è il punto di forza di un oratorio: avere adulti capaci di farsi pellegrini di senso insieme ai giovani; persone in grado di comprendere che attraverso l'esperienza si impara a pensare per trovare un significato alla propria vita».



Un gioco durante l'Estate ragazzi

I circoli torinesi sulle orme di san Giovanni Bosco

L'oratorio è sicuramente un punto di aggregazione ma ancor più è lo strumento principale per la nuova evangelizzazione». Ne è convinto don Stefano Votta, da un anno alla guida di Noi Torino - Team Oratori Piemontesi. I circoli affiliati a Noi associazione sono 70, con 16.500 tesserati, per il 60% ragazzi, ma complessivamente gli oratori nell'arcidiocesi torinese sono circa 400. «Realtà vivaci - sottolinea il sacerdote - eredi di una tradizione antica risalente a don Bosco, anche se nei primi anni Settanta andarono un po' in crisi». Il loro rilancio è iniziato durante l'episcopato del milanese Giovanni Saldarini (1989-99) ed ha avuto un notevole impulso in questi ultimi anni con l'arcivescovo Cesare Nosiglia «che ha messo al centro la pastorale giovanile, tant'è che due anni fa ha lanciato il Sinodo dei giovani conclusosi da poco», afferma don

Votta. Del resto basta leggere la lettera pastorale «L'amore più grande» per rendersi conto del ruolo centrale degli oratori, «l'eredità più preziosa di Don Bosco». Noi Torino lavora a stretto contatto con l'ufficio diocesano di pastorale giovanile ed è impegnata soprattutto nell'ambito della formazione. «Quest'anno a partire da marzo in diversi step abbiamo tenuto corsi sia per animatori dei centri estivi, sia per coordinatori di oratorio, sia per adulti, includendo anche l'aspetto della gestione amministrativa. Tremila ragazzi sono stati formati secondo il progetto diocesano. Questo ci dice che c'è proprio voglia di fare oratorio. Abbiamo una nuova équipe formata da una decina di persone disponibili a recarsi nelle parrocchie che lo richiedono non solo a fare formazione ma anche per una progettualità pastorale». Il prossimo anno l'arcidiocesi piemontese

sarà interessata da due eventi di prim'ordine: l'ostensione della Sindone dal 19 aprile al 24 giugno, con la visita di papa Francesco il 21 giugno, e il bicentenario della nascita di don Bosco. Noi associazione sarà impegnata in particolare nell'accoglienza dei giovani pellegrini negli oratori, nelle parrocchie e nelle famiglie. «Nei tre giorni precedenti l'arrivo del Santo Padre - anticipa don Votta - stiamo organizzando una mini Gmg che avrà il suo momento clou nell'incontro con papa Francesco; ci sarà una veglia sabato 20 giugno e nei giorni prima in alcune zone della diocesi, in particolare a Colle don Bosco, dove il fondatore dei salesiani è nato, e a Chieri dove è vissuto dieci anni sviluppando l'itinerario della sua vocazione, organizzeremo degli eventi di catechesi, feste, incontri, celebrazioni, confessioni...». Negli oratori, generalmente aperti tutti i

giorni, le attività più gettonate sono l'estate ragazzi e i campeggi estivi. Durante l'anno molti propongono il doposcuola e contribuiscono notevolmente nell'opera di integrazione sociale accogliendo immigrati musulmani, valdesi ma anche dei diversi gruppi etnici. «Attraverso l'oratorio si scoprono esperienze bellissime di persone che dopo un percorso decidono di farsi battezzare. Inoltre, facendo da ponte tra la strada e la chiesa, l'oratorio è un punto di incontro davvero grande per le famiglie». Ci sono circoli come quello di Druento con una splendida realtà denominata «Lisola che c'è» dove oltre al doposcuola e all'attività oratoriale, d'estate vengono proposte «vacanze insieme» per chi non può permetterselo. Invece l'oratorio «Campo Giochi» di Carignano è un punto di ritrovo per tutto il paese, con attività ricreative per tutte le fasce d'età.